

Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 3,50

Primo liquore italiano specialità di GIULIO BARATTUCCI Via Roma 286 - Napoli



avrebbe dichiarato di essere assolutamente sicuro di mandare Casale libero e franco a casa sua!

Porcherie, dunque, porcherie; ma noi non perdiamo perciò la fiducia che abbiamo di smascherare i manigoldi e di suffragare la coscienza pubblica.

Le dimissioni di Saredo

Su per i giornali si parla delle difficoltà incontrate dal Saredo e delle possibili dimissioni di lui. Per dio! se il Saredo innanzi alle opposizioni malvagie, si dimettesse, darebbe prova della più grande vigliaccheria, e dimostrerebbe di aver anche lui tenuto bordone alla mistificazione pubblica, accettando la presidenza della commissione.

Perché, una delle due: o il Saredo non seppe delle difficoltà e delle lotte, accettando l'incarico, ed allora fu uno stupido od un ingenuo. O il Saredo ebbe coscienza della terribile opera ed oggi dimettendosi darebbe prova di essere stato in mala fede. Oggi Saredo ha una responsabilità colossale innanzi alla gente onesta: s'egli, innanzi alle pressioni ed ai tenebrosi raggiri dei ladri, si dimette, dà la più solenne ed autentica prova che in Italia la moralità pubblica è seppellita per sempre, che il ladrocinio, la complicità, il peculato sono diventati istituzioni di Stato. Se il Saredo è un uomo onesto, egli non dovrà giammai dimettersi: si faccia spezzare, urti contro l'impossibile, ma non commetta la colossale vigliaccheria, pericolosa non tanto per la sua onerabilità, ma per le conseguenze nella coscienza pubblica italiana.

Noi però crediamo che le voci di dimissioni siano poste innanzi da quanti hanno interesse alla fallita inchiesta.

Noi crediamo si tratti di un gioco molto abile della camarilla: ma non siamo minchioni ed abbiamo buon naso.

Per esempio, non è difficile che la notizia della spogliazione dei cadaveri sia stata mandata per salvare Gizzio. Il piano potrebbe essere questo: annunziare un fattaccio, provocare un fracasso terribile, e dimostrata poi l'insussistenza del fattaccio, preparare l'opinione a favore del Gizzio, insinuando pian piano che tutti gli altri fatti dovranno svanire come svani la spogliazione dei cadaveri — perché il Gizzio, il povero uomo, ha grandi nemici a Napoli!

E la lettera di Gizzio sul Roma ci conferma nel sospetto.

Ah buffoni, ma noi vi abbiamo capiti a trenta chilometri di distanza. Non si affanni quindi la Tribuna e non si affanni il buffo Perego: noi profetizziamo la insussistenza della spogliazione, noi profetizziamo facilmente che a Napoli non vi sono spogliatori di cadaveri.

E, guardate la mala fede: oggi pende un istruttoria penale per un piccolo incidente di confusione di cadaveri in una certa cappella.

Che si voglia ridurre il canard della Tribuna al piccolo incidente?

Il pubblico legga quanto noi abbiamo detto e ricordi: ricordi, soprattutto!

Dunque è constatata la coalizione della camarilla contro la Commissione d'inchiesta. Ma se questa non avrà forza di resistere all'urto, l'avrete da fare con noi, colendissimi ladri e buffoni!

Il trasloco del direttore del Lotto II dietroscena

Dopo la pubblicazione di un giornale della sera, dopo la lettera del vice-direttore del lotto comm. Stefano Mazza e la lettera del Direttore ingegnere Bergomi, una sola impressione resta nell'animo di ogni galantuomo; che, cioè, il trasloco del Bergomi debba nascondere da uno sporco dietroscena.

Perché, infatti, si trasloca un funzionario da Napoli a Palermo?

Una delle due: o per punizione, o per domanda dell'interessato, non essendo la residenza di Palermo importante come quella di Napoli.

Che il direttore Bergomi abbia chiesto di sua iniziativa il trasloco, non sussiste. Dunque si tratta di punizione. Ed in tal caso la cittadinanza, che in fin dei conti paga tutti i servizi pubblici, ha il diritto di conoscere le colpe del Bergomi. Ebbene, il trasloco non è motivato. Si chiede la motivazione, ed il ministero finge di non capire. Anzi non il ministero, ma il direttore generale Sandri, che si diverte a bigheggionare per le strade di Napoli. Il dietroscena, quindi, si intuisce facilmente: e perciò ci siamo accinti ad una inchiesta.

L'inchiesta è stata facile, perchè un articolo improvviso del Roma, ci ha posti sulla via. Il Roma (tratto in buona fede) alludeva all'opera del Bergomi come amministratore dell'Esposizione d'Igiene, al fatto cioè che il Bergomi avrebbe redatto un bilancio di previsioni infauste per la detta Esposizione, e che più tardi avrebbe rimangiato il proprio operato, approvando un secondo bilancio che sconfessava il primo. In questa contraddizione il Roma vedeva buio.

Si aggiungeva, inoltre, che il Bergomi avrebbe adibito funzionari del lotto a beneficio dell'amministrazione della Esposizione.

Accenni simili ci fecero da lontano sentire il puzzo di denuncia fatta alle autorità centrali. Ed allora abbiamo per conto nostro fatto una inchiesta. Eccone i risultati.

Il Bergomi, amministratore della Esposizione d'Igiene, in un certo momento si accorse che le spese erano un po' strane, ed allora, redasse un comunicato ai suoi colleghi, comunicato nel quale, prevedendo prossime perdite per l'Esposizione, invitava il Consiglio a pensare ai casi suoi. Era, dunque, l'onesto amministratore, che, prima del temuto disastro, alzava la voce. Il Comunicato, redatto in segreto per i membri dell'amministrazione, fu a tradimento fatto noto al Corriere di

Napoli: e la pubblicazione destò enorme impressione. Infatti il Bergomi, prevedendo le future responsabilità pecuniarie dell'Esposizione, dimostrava che lo stato finanziario non era florido.

Innanzitutto alla pubblicazione, il Comitato temette danni enormi per l'Esposizione ed a calmare la cittadinanza, cominciò immediatamente il bilancio presente della Esposizione, cioè lo stato di cassa con un attivo di circa L. 40.000. Questo secondo bilancio non era falso, perchè rappresentava lo stato momentaneo, mentre il conto del Bergomi teneva presente i debiti che dovevano accavallarsi alle scadenze.

Orbene il Bergomi, appena lesse il comunicato del Comitato, mandò le sue dimissioni. Il Consiglio le respinse all'unanimità, ma il Bergomi insistette.

In quanto poi al permesso dato al Bergomi ed ai suoi impiegati di lavorare per l'Esposizione d'Igiene, alcuni hanno affermato, altri hanno negato che il permesso vi fosse stato.

Ci consta infine che molti anonimi pervennero contro il Bergomi per tali fatti, e tra i tanti anche una denuncia, per L. 30.000, che il Bergomi avrebbe intascato dalla casa Casaretto, per la concessione della lotteria.

L'inchiesta condotta dall'Intendente di Finanza finora costituisce un mistero: secondo alcune notizie attendibilissime sarebbe stata del tutto negativa sugli anonimi contro il Bergomi: però secondo altri avrebbe assodati alcuni fatti, e lo stesso Intendente avrebbe proposto il trasloco. Chi avrà ragione? Certo la cittadinanza ha il diritto di veder chiaro in tutto ciò.

Noi sappiamo che il Bergomi è un funzionario integro, però sappiamo pure che il caso di trasloco non motivato di chi, fino a prova contraria, si è ritenuto onesto, debba essere motivato. Fuori dunque l'inchiesta, fuori i risultati di essa. Si vedrà così se il Bergomi è stato vittima di una infernale congiura di interessi o se sia stato giustamente colpito. Il dietroscena esiste e deve essere tenebroso. Il senatore Saredo si muova e faccia chiarire tutto: non si può restare sotto l'impressione di un provvedimento che ha tutta la parvenza d'una porcheria.

Al Museo Nazionale

Che le cose al nostro Museo Nazionale non siano sempre procedute bene, il prof. Croce l'ha coraggiosamente rivelato a suo tempo. Tanto vero, potremmo aggiungere, che il Ministro della P. I. sentì la necessità di mandare a Napoli un suo commissario, il comm. Orsi, ad inquirere sulle cose del Museo, nonché sugli scavi di Pompei.

Or, l'altro giorno, il comm. Orsi si sarà potuto sincerare che non solamente al Museo le cose procedono male. Perché, essendogli presentati alcuni fornitori a liquidare i conti dei lavori, eseguiti al Museo sotto la direzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti al Napoletano, egli trovò le somme talmente sbalorditorie che si rifiutò di saldarle, se prima non avesse ottenuto un considerevole ribasso. E fu ribasso veramente considerevole: figuratevi che questi fornitori, non ostante avessero già concesso il 20 0/0 all'inizio dei lavori, si sobbarcarono ad un falciamento, che ci si assicura vada dal 50 al 60 0/0, sebbene detti conti fossero già stati collaudati, vistati, ribassati dagli ingegneri e dal direttore del suddetto Ufficio Regionale!

Dunque, la responsabilità è tutta di questo Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Napoletano, che, come si sa, prima che il decreto ministeriale telegrafico del 4 gennaio 1900 li togliesse dalla sua dipendenza, aveva la direzione dei lavori di restauro al Museo Nazionale ed agli scavi di Pompei. E che i lavori siano stati eseguiti sempre mali, possiamo provarlo con un fatto di cui assumiamo tutta intera la responsabilità.

Secondo il contratto, i lavori di asfalto dovrebbero durare dieci anni: ebbene essi non durano neppure un anno! L'Ufficio Regionale li paga a L. 4,75 al mq; ebbene noi abbiamo innanzi un campione massimo per qualità e spessore di asfalto che, essendo stato periziato, è stato calcolato al massimo L. 1,75! Senza dire che non sappiamo se il fornitore faccia ribollire l'asfalto vecchio già altre volte pagato. E così ogni sette, otto mesi si spendono centinaia e centinaia di lire per lavori di asfalto che dovrebbero durare dieci anni!

Che ne dice l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti nel Napoletano?

Nel collegio di Masaniello

Quel noto gentiluomo, che risponde al nome del deputato Gennaro Aliberti, eletto in virtù e per forza de' voti che egli con una delle sue solite *partette* elettorali carpi agli elettori di Massa Lubrense, ha giurato di fare del collegio Mercato — il collegio che egli abbassa innanzi alla rappresentanza nazionale — il suo gran feudo.

E per cominciare, unitamente al cav. Gattola Mondelli, il comm. Aliberti sta già provando la sua potenza nell'ufficio municipale di sezione Mercato. Nè la cosa sembrerà strana, quando avremo enunciato questo fatto: segretario comunale di sezione Mercato è il casaliano cav. Giovanni de Sipio ch'è... compare del cav. Gattola Mondelli. Non sappiamo se questi vinculi di amicizia vennero stretti al tempo in cui Gattola Mondelli era impiegato municipale (tanto vero che oggi gode una pensione di L. 110 al mese e mena vita stentatissima, pechè ne spende almeno 85 per la casa che abita in via Marinella e non ha altre entrate) ovvero dopo che fu eletto per volontà dell'Aliberti e per disgrazia del mandamento Mercato consigliere provinciale della sezione. Una lacrima ed un fiore, col permesso dei lettori, su gli sconosciuti sacrifici cui si sobbarca il cav. Gattola Mondelli!

Or dunque avviene che questo cav. Giovanni

de Sipio ha giurato di non permettere che entri a far parte delle liste elettorali di Mercato alcuno avversario della cricca Aliberti-Gattola. Ed all'uopo ha incaricato dell'ufficio delicatissimo delle informazioni tal Colucci, barantiere municipale, che è legato a doppio filo col cav. Gattola Mondelli.

Ed infatti il Colucci, dopo aver ricevuto le informazioni del corpo delle guardie municipali, di accordo col comm. Aliberti e col consenso di notabili della sezione che il deputato di Massa Lubrense rauna a concistoro presso di sé, fa andar perdute le prime informazioni sul conto degli avversarii di Giuoco Piccolo e C., e rende solo quelli che più talentano a cotesti signori. E cittadini onesti, che hanno il solo torto di non amar la porcheria, sono privati dei loro diritti elettorali!

Ed è però che vogliamo sperare che il regio commissario, accertati i fatti che siamo andati narrando, provvederà secondo detta giustizia.

Per una inaugurazione

Numeri sono, richiamando una lettera diretta o fa un anno dal sig. avv. cav. Domenico Pasquale, noi dimandavamo al medesimo quando si sarebbe deciso a fare l'inaugurazione del monumento a Luigi Zuppeta e, non ricordando con precisione se fossero o no stati dati i conti, dimandavamo chiarimenti in proposito.

Ed il cassiere del comitato, sig. Alberto Mastelloni, che, se non erriamo, dal comitato da più tempo è uscito, cortesemente ci ha subito comunicato il rendiconto:

Introito	
a) Sottoscrizione popolare (col minimo di cent. 10 raccolti per n. 83 schede)	L. 601,00
b) Sussidio del Ministero della P. I.	" 100,00
c) Id. del Municipio di Napoli	" 500,00
d) Interessi prodotti dai depositi fatti sul libretto n. 01527 Banco di Napoli	" 12,93
Totale	L. 1213,93
Passivo	
a) Allo scultore Mossuti per costo di marmi e bronzi (l'opera artistica fu prestata gratuitamente)	L. 861,00
b) All'imprenditore Salvatore Adamo per opera in muratura e basamento di pietrarsa	" 150,00
c) Per formazione di aiuole	" 25,00
Totale	L. 1036,00
BILANCIO	
Introito	L. 1213,93
Esito	L. 1036,00
AVANZO	L. 177,93

Di questa somma residua L. 175 sono nelle mani del presidente del comitato, e L. 2,93 presso il cassiere, sul libretto suindicato.

Donde dunque risulta che il sig. avv. e cav. Domenico Pasquale ha nelle sue mani L. 175 e che ciò non pertanto non crede ancora opportuno inaugurare il monumento a Luigi Zuppeta. Male, male, cavaliere!

Per la moralità nelle scuole

Cari amici della Propaganda, Di fronte alla querela sporta contro di me dal signor Cesare Sacchi, dichiaro:

1. Che non credo di essere in dolo o in colpa, avendo chiesto che luce fosse stata fatta su uno dei tanti fattacci perpetratisi nella scuola tecnica Salvatore Rosa.
2. Che, spettandomi il diritto della prova, io la darò intera, schiacciante, e una sarà la conseguenza principale del pubblico giudizio: verrà dimostrata ancor più l'inerzia di quelli che presiedono ed hanno nelle mani la sorte delle scuole di Napoli.
3. Che il signor Gennaro Raffino ha già incaricato l'avvocato Mastelloni di sporgere querela contro il sig. Cesare Sacchi nei fatti di cui nello esposto trasmesso al r. Provveditorato.
4. Che lo spauracchio di una querela lasciata come possibile ancora di salvezza, non potrà valere a farmi recedere dal compito assunto.

Vi stringo la mano. AVV. GABRIELE DE SANCTIS

Il Conservatorio di Musica La Chiesa

È una chiesa bella, che si trova, da anni, in uno stato di desolazione. Ha pitture celebri, fra le quali alcune di Luca Giordano, e di Mattia Prette, detto il *cavalier calabrese*.

Una porticina comunica, nell'interno, col Conservatorio. Quando era Pasqua, nei precedenti giorni di mercoledì, giovedì e venerdì santo, San Pietro a Majella dava le sue magnifiche esecuzioni.

Rappresentavano una festa artistica, attesa. Le classi superiori si davano attorno per avere i biglietti. Una folla elegante si pigiava poi sulla porta principale del Conservatorio.

Il popolo, invece, che vuole anch'esso i suoi godimenti artistici, e sa sceglierseli, tanto è vero che a Natale corre a San Domenico Maggiore, a sentire la *Ninna Nanna* famosa del Giordano, andava rassegnato verso la porta della chiesa. Dentro, i privilegiati col biglietto occupavano lo spazio segnato intorno da uno steccato, e i popolari occupavano in piedi la parte rimasta libera della chiesa.

Un'onda di teste intente ascoltava la musica. Dopo, ognuno andava a casa, dicendo soddisfatto: Sono stato a San Pietro a Maiella!

Se qualche anno, per caso, mancava quell'esecuzione artistica di Pasqua, la cittadinanza rimaneva come immersa in un lutto. Alla lettera! Adesso non se ne fanno più da parecchio, e i cittadini non se ne accorgono! Hanno le abitudini del buono, del bello, ed anche del niente!

Per la porta interna passavano, prima che cominciassero l'entrata del pubblico, gli alunni e le alunne. Un immenso nero velario si stendeva, dall'alto, sull'altare maggiore. Dietro, in un largo semicerchio con scanni in giro, sui quali poggiava il palchettone, si aggruppavano gli esecutori, che rimanevano così invisibili.

Erano centinaia di voci, tra uomini e donne. Per quella ricorrenza, ai cantanti delle diverse classi, si aggiungevano gli strumentisti, i pianisti, i compositori.

Tutto il Conservatorio cantava! Forse anche i prefetti della disciplina, per proprio svago!

Si sentivano dapprima pochi accordi dell'organo, e quindi flebile, diffondendosi per la chiesa, passava un'onda vocale. Erano o le *Sette Parole*, di Hydn; o lo *Stabat* di Zingarelli, o quello di Mercadante, o quello di Traetta, senza orchestra.

L'esecuzione doveva andare avanti precisa, per l'intonazione.

Sotto le arcate, e nell'ampio spazio centrale della chiesa, alitava, quasi, la fede. Certo non volava, come si suol dire, una mosca! Quelle note dovevano trasportare in un mondo sconosciuto, quella esecuzione coperta dal velario in un ambiente mistico.

E quando l'esecuzione era anche con l'orchestra allora non più veli, ma la schiera degli alunni e delle alunne innanzi al pubblico. La parte vocale del programma (o lo *Stabat* dolorosamente flebile del Pergolesi, o quello fragorosamente teatrale del Rossini) era preceduta da qualche sinfonia, che Serrao dirigeva maestrevolmente.

Adesso la chiesa, come abbiamo detto, è una desolazione, ed è tale da molti anni. Per le sue pitture, ed anche per la bellezza delle sue linee architettoniche, è un monumento nazionale. Invece, vogliono presenti l'immagine della rovina!

Le esecuzioni non vi si fanno più, per paura che cada qualche intonaco, o altro, sul pubblico. Se è un pericolo, bisogna provvedere; e si provvede, o demolendo, o edificando. Non si fa l'una cosa, nè l'altra, con grande consolazione, forse dei capocchia artistici del Conservatorio, cioè del Paggiara, dei Platania, dei Del Balzo, che si risparmiano, così, un'annuale esecuzione artistica.

La fabbrica di San Pietro

Alla Chiesa si è rifiutato ogni aiuto, mettendosi dal punto di vista di un bel programma: il nulla! Invece all'istituto si dà e non si dà, si fa il *cuci e scuci* napoletano, così che il Conservatorio di Napoli è San Pietro di Roma, riprodotta.

La sala dei concerti, sogno di generazioni, è ancora in costruzione. Ma i balconi medioevali interni sono diventati finestre, le imbiancature si sono seguite, e mastro Pacifico, l'imprenditore eterno dei lavori, presenta conti da anni!

Un'ottima Amministrazione lo scrittorebbe addirittura, a Mastro Pacifico — trattandosi del Conservatorio, si può parlare di scritture — perchè quell'uomo è invecchiato nel Conservatorio, aggiustando ed imbiancando.

Ma no, a seconda che un muro screpoli, o una lieve modificazione si deve fare nell'edificio, si ricorre all'imprenditore (non sappiamo se ancora esista, ma essendo una istituzione avrà certo in quel luogo il suo *continua*) e le cazzuole, le coffe, le scale, la calce, ingombrano il Conservatorio, sedendo, ci si passi l'espressione, colà in permanenza.

Florino rappresentava una volontà, che era poi un sistema contrapposto ad un altro. Per l'archivio, egli voleva, *agiva*. E mentre il resto del Collegio di musica faceva da *pendant* alla fabbrica di San Pietro, la biblioteca sorveglia di mezzo a quelle cose cadenti, come Venere di fra le schiume, bello, magnifico!

Che fa il governo? Parliamo di quello di Roma non dell'ignorante signore che lo rappresenta, il del Balzo, a Napoli.

Queste costruzioni, che si eternano, devono essere a spese dell'istruzione degli alunni? Si pensa a concretare piano piano il disegno dell'abolizione del convitto, e del conseguente sorgere di una sola scuola esterna, per uomini e per donne? La diminuzione graduale del numero degli alunni ne sarebbe forse il segno?

Se sì, questo è un crudele attentato! Lo studio della musica in luogo chiuso, offre per primo vantaggio la formazione del gusto. Sentire, sentire continuamente musica, da compagni che la studiano; parlare, sempre parlare fra compagni di questa musica, è educarsi al giudizio, e quindi alla scelta dei pensieri, quando si presentano all'estro, nelle ore del lavoro.

Sappiamo di maestri, e potremmo farne i nomi, che sono andati avanti, nello scrivere, senza lo studio preventivo dell'armonia e del contrappunto. Hanno messo le mani dapprima sul pianoforte, guidati dall'istinto nell'evitare gli scogli degli errori armonici, e questo istinto si era formato con la continua audizione, di modo che il pensiero musicale rivestiva dopo forma corretta, elegante, senza saperlo.

Man mano si forticarono con le regole, sempre da loro! Erano già scrittori, in nome e per forza del gusto, lo diventarono per gli studi.

Quando un giovane, dopo la lezione al Conservatorio si riduce a casa, rimane solo con se stesso. Se sbaglia, non ci è l'orecchio per l'avviso, e nemmeno il compagno per lo scambievole consiglio. Insomma, la comunione artistica è un bene; ed è rappresentata, in questi momenti, da San Pietro a Majella convitto!

Una inchiesta

Nel maggio 1899, ministro Baccelli, fu ordinata una inchiesta e venne il cav. Testoni, capo sezione al Ministero, per eseguirla.

La venuta di Testoni fu saputa 5 giorni prima. Il solito nostro prezioso collaboratore non pagato, il pubblico, ci scrive che la solita alta dama, una potenza, a quel che pare, esercitata anche in un altro istituto, che prima era una bella cosa, e adesso è il contrario, fu quella che informò dell'imminente arrivo di Testoni chi poteva averne interesse.

Certo è che nel Conservatorio si lavorò di notte e di giorno, all'Amministrazione, e si fecero trovare le cose a posto. Il Testoni stette un mese nel Conservatorio, e poteva starci anche un anno: non avrebbe visto mai nulla!

E noi non chiediamo inchiesta: il governo do-